

La Repubblica 12 Marzo 2020

Trapani, sequestrati i beni all'imprenditore Clemente. "E' vicino a Messina Denaro"

Sequestro di beni per un valore di 6 milioni di euro ad un imprenditore del trapanese considerato vicino al latitante Matteo Messina Denaro. La Dia di Trapani, guidata dal colonnello Rocco Lopane, ha eseguito un provvedimento di sequestro di beni, emesso dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale, su proposta del direttore della Dia, nei confronti dell'imprenditore di Castelvetro Nicolò Clemente. Il suo arresto e il sequestro prendono le mosse dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia Lorenzo Cimarosa, il cugino di Messina Denaro, e da Giuseppe Grigoli, l'ex "re" dei supermercati Despar: hanno indicato Clemente come una delle più attive espressioni imprenditoriali del sodalizio mafioso, "capace di infiltrare e condizionare - scrive la Dia - il tessuto economico locale nei settori dell'edilizia pubblica e privata, nonché nel commercio del conglomerato bituminoso, al fine di assicurare all'associazione significative risorse finanziarie".

Il nucleo familiare di Nicolò Clemente, spiega un comunicato stampa della Dia, è stato da sempre parte dello zoccolo duro dell'associazione mafiosa attiva nella città di Castelvetro. Il fratello Giuseppe, associato di primissimo rango e facente parte della cerchia più ristretta e fidata degli amici del latitante Matteo Messina Denaro, è stato condannato per il reato di associazione mafiosa e per alcuni omicidi, commessi proprio con il latitante. Pericoloso killer di Cosa nostra trapanese Giuseppe Clemente esercitava l'attività imprenditoriale insieme al fratello Nicolò. Dopo la condanna all'ergastolo, Giuseppe, afflitto da crisi depressive, si suicidò in carcere nel 2008, nel giorno del compleanno dell'amico Messina Denaro, scongiurando definitivamente il pericolo di poter cedere alla tentazione di collaborare con la giustizia, circostanza vissuta con grande timore dall'associazione mafiosa e dalla sua stessa famiglia. Le indagini condotte hanno dimostrato come Nicolò Clemente, attualmente sotto processo al tribunale di Marsala, "forte del suo rapporto diretto e privilegiato con Matteo Messina Denaro - scrivono gli inquirenti - abbia nel tempo sistematicamente partecipato, attraverso le proprie aziende, alla spartizione delle commesse nel settore delle costruzioni edili e del calcestruzzo, che avveniva all'interno di un circuito mafioso imprenditoriale del quale facevano parte, oltre a lui, gli imprenditori Giovanni Filardo, Giovanni Risalvato e Lorenzo Cimarosa". Nelle intercettazioni diceva di controllare il territorio "come quannu lu attu va pisciannu dunnì va camminannu", come fa il gatto che urina quando va camminando. Nicolò Clemente è risultato, dunque, pienamente inserito nel contesto mafioso-imprenditoriale castelvetranese, attraverso una logica spartitoria ispirata dai vertici della famiglia mafiosa ed attuata mediante il sistematico ricorso alla violenza e alla minaccia nei confronti dei committenti riottosi a piegarsi di fronte alla sua caratura mafiosa. Infatti, è emerso come controllasse e delinasse il territorio "...come quannu lu attu va pisciannu dunnì va camminannu..." (come fa il gatto che urina per delimitare il proprio territorio), manifesto programmatico della volontà di esercitare

la forza intimidatrice mafiosa, confessato dallo stesso Clemente nel corso di un dialogo di rara chiarezza e forza probante.

Il Tribunale di Trapani ha disposto il sequestro dell'intero compendio aziendale delle società Clemente costruzioni srl, Calcestruzzi Castelvetroano srl, Selinos srl. Sigilli anche a numerosi terreni e fabbricati, nonché depositi bancari.